

IL NOSTRO POSTO LE NOSTRE STORIE

A CURA DI
SERENA GAUDINO
DANIELA LAMA

RACCONTI E FOTOGRAFIE
DI CHI CI VIVE



IL NOSTRO POSTO, LE NOSTRE STORIE

Racconti e fotografie di chi ci vive

A cura di Serena Gaudino
e Daniela Lama



*Non sei fregato veramente
finché hai da parte una buona storia,
e qualcuno a cui raccontarla.*

Alessandro Baricco

Barra & Rione Luzzatti

La storia di un territorio raccontata attraverso la memoria dei suoi abitanti

Un progetto dell'Associazione A Voce Alta

nell'ambito di Perife-Biblio 2024/2025

Elaborazione e coordinamento editoriale Serena Gaudino e Daniela Lama

NOTA INTRODUTTIVA

BARRA & RIONE LUZZATTI

La storia di un territorio
raccontata attraverso la memoria dei suoi abitanti.

L'Associazione A voce alta, da tempo impegnata sul territorio nazionale con interventi di lettura e di promozione del libro, ha realizzato il laboratorio di storia Barra & Rione Luzzatti: la storia di un territorio raccontata attraverso la memoria dei suoi abitanti nel corso degli anni 2023/2025.

Il progetto è nato con l'obiettivo di recuperare la memoria per rafforzare le relazioni intergenerazionali. Acquisire consapevolezza del luogo in cui si vive, ricostruirne la storia attraverso le testimonianze dei nonni e degli anziani del quartiere, ha permesso di leggere l'evoluzione del territorio come metafora del cambiamento della città. E ha aiutato i più giovani a rafforzare le proprie radici.

I laboratori sull'arte del narrare sono stati realizzati anche grazie alla raccolta di testimonianze fotografiche oltre a poesie, racconti e brevi testi autobiografici.

Il percorso articolato in più fasi ha visto la realizzazione di una serie di incontri con gli abitanti dei due territori, la realizzazione di un ebook e una mostra con pannelli affissi nella biblioteca Collina e nel Punto lettura Cozzolino di Barra. Con la collaborazione della scuola Bonghi del rione Luzzatti i ragazzi hanno scattato foto e elaborato testi per raccontare i loro posti del cuore: i luoghi più significativi che abitano insieme agli amici, ai genitori, ai propri compagni.

Indice

PRIMA PARTE – NEL RIONE LUZZATTI

Il Rione	6
Il campo da calcio	8
Impianti Sportivi	10
La biblioteca Collina	12
Se vuoi pregare	13
Nel rione dove vivo	16
Il mio posto è casa di nonna	17
Da Gianturco non si vede il Vesuvio	18
Il campo non sta su Google maps	20
Fotogrammi	23
Le poesie, le frasi, le didascalie	26

SECONDA PARTE – LA BARRA DI NAPOLI 63

La sirena di Barra	64
Palazzo Magliano	67
Il canto delle sirene	68
La scuola media Rodinò	71
Barra e... la fontana delle zizze	73
Passione Infinita	75
Jorit trasforma Barra	77
Radici fiori frutti	78
Fuga d'amore	79
‘A festa nasce quanno more	80
Bon courage!	82
Strada che porta alla Barra	83
Congrega della SS. Annunziata	85
Ringraziamenti	87

Le autrici e gli autori	88
-------------------------	----

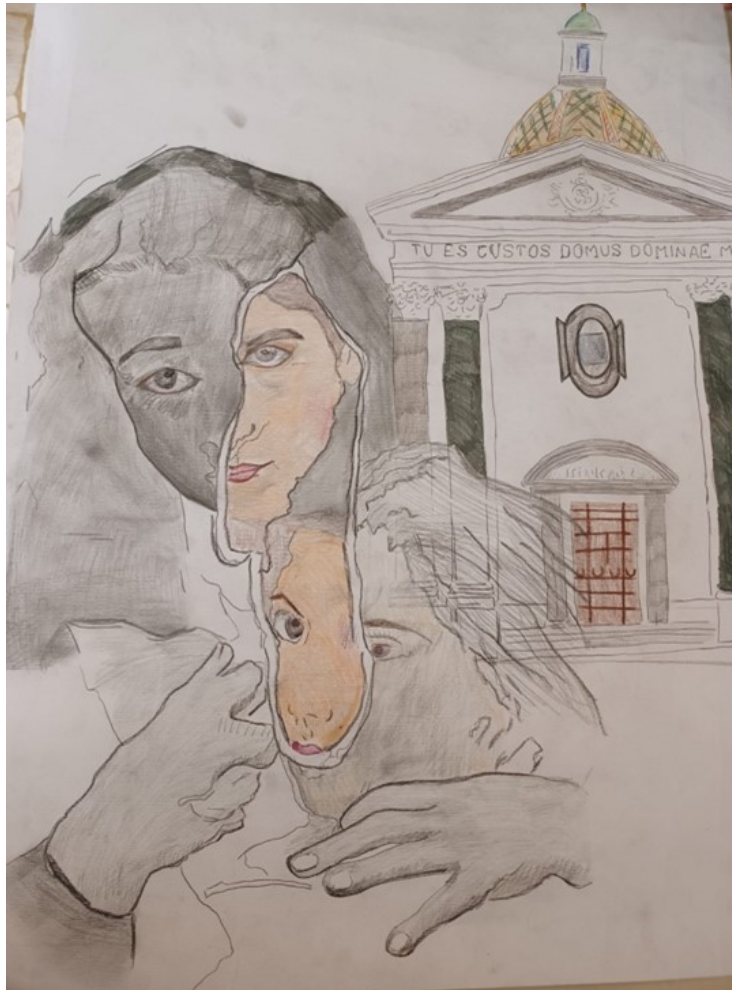
PRIMA PARTE

NEL RIONE LUZZATTI

IL RIONE dal mio punto di vista

Noemi Piccolo

Il Rione Luzzatti è un quartiere bello e brutto allo stesso tempo. Ha il pregio di avere tanti spazi verdi, e alcuni edifici storici che, seppur oggi completamente distrutti, nel tempo lo hanno caratterizzato. Uno di questi è il cinema che sorgeva proprio qui, al posto della scuola e lo Stadio dove giocavano le squadre di serie B e C. Per di più, questo quartiere è molto sicuro. Qui, gli adolescenti come me possono passeggiare tranquillamente. Nessun pericolo, nessuna paura.



Nel Rione c'è anche una particolare sensibilità culturale. Qui, sono state girate le serie *Mare Fuori* e *Gomorra* e *L'amica geniale* ispirata alla quadrilogia di Elena Ferrante.

Il Luzzatti è anche un quartiere, artistico, direi. Sparsi per il Rione ci sono molti murales e foto sui muri, alcuni ispirati sempre all'*Amica geniale*, altri originali, qualcuno anche di amici miei.

Quando usciamo abbiamo a nostra disposizione tutti i magazzini che ci servono, e in più ci sono pizzerie, bar e una pasticceria in particolare, che fa dolci buonissimi! C'è anche un'agenzia di viaggi, dei campetti per giocare a pallone, delle panchine dove ci riuniamo, una scuola di ballo, la ex biblioteca Andreoli, quella dove andavano anche Elena e Lila e, il Base Camp dove andiamo a fare i compiti, tutti insieme, dopo la scuola.

Se pur il Rione, secondo il mio punto di vista, non ha nessun lato negativo, ed è un luogo dove mi piace vivere, mi piacerebbe che riaprissero il cinema, che rendessero qualche negozio più accogliente e aprissero qualche bar con i tavolini fuori. Mi piacerebbe anche che le persone che vivono nel Rione insieme a me e a tutti noi ragazzi ci tenessero di più alla pulizia delle strade, alla cura dei giardinetti e che finalmente tutti facessero la raccolta differenziata. Se tutti fossimo più bravi, il Rione sarebbe più pulito e quindi più bello.

Il posto che noi ragazzi frequentiamo sempre è l'educativa. Si accolgono bambini dai 6 anni in su e ragazzi e ragazze. Siamo divisi in base alla classe che frequentiamo e ogni giorno facciamo laboratori diversi, possiamo studiare e fare i compiti. A noi piace andare perché stiamo insieme e insieme viviamo sia i momenti brutti e tristi sia quelli belli, che sono molti di più. E se hai bisogno c'è qualcuno con cui parlare, che ti ascolta che ti aiuta a superare un problema o qualcosa che ti turba.

IL CAMPO DA CALCIO

Lucinda Fantoni

Mio nonno e mio padre hanno una passione in comune. Una passione che secondo me oggi è diventata un'ossessione. Il calcio! Non è che a me il calcio non interessa, cioè a me andare allo stadio mi piace. E mi piace pure guardare le partite davanti alla televisione. Quello che non mi piace è quando tutti e due si mettono a parlare di quando erano bambini. Sono insopportabili.

Cominciano dicendo sempre: -Eh, questo rione non è più com'era una volta. Non ci sono più tante cose. Ma i ragazzi che fanno dalla mattina alla sera? Niente! Passano le ore con i telefonini in mano!

Ma non è così. Io cerco di dirglielo, di farglielo capire. Non mi ascoltano. A cena vorrei parlare di quello che ho fatto, di quel che è successo nella mia giornata. Vorrei parlare di Maria che ha litigato con Giuseppe, di Flora che forse si trasferisce più in là e cambia scuola. E dell'allenamento che ho fatto al campetto della parrocchia. Sono proprio brava! Ma loro niente! Non mi ascoltano.



Il campo di calcio del Centro di Educativa – Alexandra Petroaiea

«Lucì, piglia 'o pane, per piacere. Me l'aggio scurdato».
Mi interrompono.

«Luci, sei stata interrogata? Sei andata bene? Quanto hai pigliato?»

Del resto, non interessa a nessuno.

Quando vado in cameretta a dormire però, certe volte, mi metto un poco a leggere. E una volta cercando su internet qualcosa di curioso sul rione dove vivo io, ho visto che qua addirittura ci stava uno stadio! Bellissimo!!! Allora sono andata a guardarmi le foto e il giorno dopo, con mio nonno abbiamo visto da vicino il posto dove stava una volta. Finalmente avevo trovato il modo di interessarlo a me.

Poco lontano da casa mia, in una zona piena di palazzine come quelle dove viviamo noi nonno mi ha detto:

«Vedi qua? Una volta c'era lo Stadio Ascarelli».

Era uno stadio grandissimo, fu costruito nel 1929.

«Qui ci giocava il Napoli? Gli chiesi io». «Sì, è stato il primo stadio del Napoli».

«E poi?» «E poi durante la guerra è stato bombardato. Distrutto». «Peccato».

«Già». Ha detto mio nonno. E mi ha preso la mano.

IMPIANTI SPORTIVI

Elvira Tufano

Quando sono nata io qui nel rione già circolavano storie e leggende sull'importanza che veniva dato allo sport da queste parti. Mia nonna un giorno mi prese in braccio e cominciò a raccontarmi cose che io credevo strampalate e che solo le ricerche successive e i discorsi con il mio papà me le fecero accettare.

«Piccirè» disse «ma tu lo sai che qua c'era la più grande piscina d'Italia?»

«Una piscina?»

«Eh, ed era grande assai! Solo la vasca misurava più di un chilometro quadrato!»

«E mo?»

«E mo niente più. La Piscina l'hanno distrutta le bombe».

Più grande andai a documentarmi. Sì, mio padre disse che era tutto vero ma io dovevo andare a fondo della faccenda e cominciai a leggere, a studiare vecchi giornali, vecchie pubblicazioni. La piscina natatoria coperta denominata "XXVIII Ottobre" era la più grande piscina d'Italia! Tutto vero! La vasca era 50 metri per 21 con una volta ad archi parabolici in cemento armato, illuminazione subacquea, impianto di sterilizzazione, trampolino, palestra e una tribuna capace di ospitare fino a 4.000 spettatori. Fu inaugurata il 28 ottobre 1935, anniversario della marcia su Roma. E, meraviglia delle meraviglie, accanto alla piscina, l'industriale Giorgio Ascarelli decise di investire costruendo il primo grande stadio del Napoli, il Vesuvio. Inaugurato il 23 febbraio 1930, solo diciassette giorni prima della morte di Ascarelli a cui restò dedicato finché, durante il regime fascista, fu ribattezzato "Stadio Partenope" a causa delle origini ebraiche dell'industriale.

L'intero complesso sportivo, stadio e piscina, fu distrutto con un bombardamento a tappeto nella Seconda Guerra Mondiale. Difatti, durante il conflitto il rione Luzzatti, adiacente all'area industriale, divenne un bersaglio frequente dei bombardamenti aerei alleati.

Non è necessario, però, tornare fino al 1943 per osservare gli effetti devastanti della guerra. Anche l'incuria e la negligenza delle istituzioni hanno contribuito al degrado di edifici costruiti per il beneficio della comunità, trasformandoli in ruderi inutilizzabili.

Alla fine di via Gianturco, all'incrocio con l'ingresso della superstrada, per esempio è facile imbattersi nei resti del grande centro sportivo nell'ex area NATO: quattro impianti tra cui uno di calcet-



Foto di Anna Ananyeva

to, uno da tennis e una piscina, giacciono in completo abbandono, invasi da bottiglie di vetro e altra spazzatura mai raccolta.

Oggi questi luoghi purtroppo sono abitati solo da persone senza una dimora fissa, immigrati irregolari, persone arrivate in Italia piene di speranza e che si sono ritrovate invece in estrema povertà.

LA BIBLIOTECA COLLINA (EX GIULIO ANDREOLI)

Marco Porzio

La biblioteca Collina si trova nel rione Luzzatti-Ascarelli. Nacque nel primo dopoguerra, grazie al professore Agostino Collina, insegnante della scuola primaria Quattro giornate e anche della scuola media Ruggiero Bonghi. Durante il secondo dopoguerra in quest'area (così come in molte altre zone di Napoli e d'Italia) c'erano solo macerie. I bambini non andavano a scuola. Collina, allora, pensò di mettere a disposizione di tutti i bambini della zona i suoi libri e quelli che recuperava in giro per il quartiere. Ed ecco che da un piccolo gesto di solidarietà è nata una vera e propria biblioteca, oggi anche intitolata a lui. Collina morì il 2 aprile del 1975, molti anni fa ma il suo ricordo è vivo anche tra le nuove generazioni.

Purtroppo però, dato che la biblioteca è poco frequentata il Comune, che non la considera un presidio culturale importante, ha disposto un piano di razionalizzazione delle spese, prevedendo la dismissione dell'edificio (di proprietà della Regione Campania e affittato dal Comune). Piano scongiurato però per il momento grazie all'impegno costante dei cittadini e della Municipalità che nel corso di un incontro pubblico ha assicurato che il Comune continuerà a pagare il fitto alla Regione Campania.

Speriamo! Perché questo posto conserva la memoria e lo spirito del professor Collina, che si perderebbero con un eventuale trasloco.



SE VUOI PREGARE

Serena Gaudino

Se vuoi pregare, il rione Ascarelli mette a tua disposizione edicole votive di ogni tipo. In molti angoli delle strade, sotto le finestre, tra gli alberi, nei giardinetti spuntano statue di Padre Pio, della Madonna, del volto santo di Gesù. Piccoli luoghi di raccoglimento che l'anima distingue tra il verde dei giardini, il grigiore dei palazzi, i colori sgargianti delle panchine nascoste in fondo alla via, quasi alla fine del rione, e il blu del cielo alle sette del mattino con le strade ancora deserte.



Davanti alla finestra di Lenuccia mi sono fermata per salutarla e ho seguito il suo sguardo lungo il perimetro del muro della ferrovia fino all'ex cinema distrutto e ricoperto di una rigogliosa vegetazione.



All'interno della biblioteca ho parlato con Rosa, con Elvira, Anna, Francesco. Ho aperto le porte dei mobili che contengono il fondo Collina e ho letto messaggi, dediche e storie dedicate a lui.



Mi sono immersa in quelle che sono le radici di queste persone e poi sono tornata a casa mia, col cuore pieno di meraviglia: esiste

ancora il mondo che piace a me e guarda un po' sta sempre negli angoli più nascosti, quelli che vai a visitare meno, a guardare da vicino raramente. Perché nessuno crede più ai miracoli.

Uscendo dalla metropolitana, come tanti ho attraversato il tunnel sotto i binari della stazione e m'è sembrato strano camminare là sotto: da un lato la città, dall'altro un piccolo mondo grandemente fiero, pieno di cultura di storia ma aperto ai cambiamenti del tessuto culturale e sociale del territorio.

In biblioteca, a pochi passi dai famosi tunnel ho trovato la bellezza nelle persone fiere, la voglia instancabile di incontrarsi e raccontarsi. Se dovessi, un giorno, lasciare la mia casa per nuove esplorazioni, un po' di tempo vorrei passarlo qui, magari nella casa della signora che ha trasformato il suo balconcino in un delizioso salotto con ombrelloni e piante rampicanti che colorano la via.



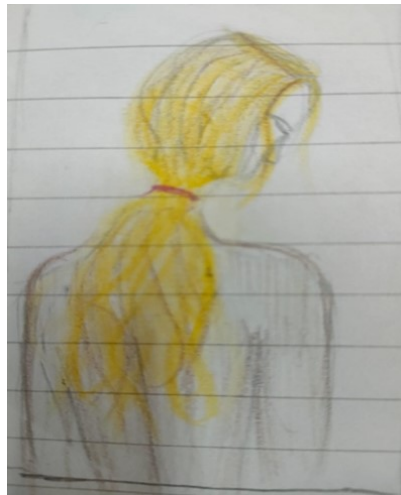
NEL RIONE DOVE VIVO

Emiliana Ventimiglia

Nel rione dove vivo io quando esco incontro molte persone che non passano certo inosservate. In particolare c'è una donna che mi incuriosisce più di tutte, è una signora sulla quarantina e ha i capelli biondi sempre legati. Non so molto di più del suo aspetto fisico, perchè l'ho vista sempre affacciata alla finestra e pochissime volte fuori casa. Ma conosco bene la sua voce acuta, quando urla e strepita e rivolge ai suoi figli e ai suoi nipoti parole poco gentili. In quella casa penso che vivano più persone che in tutto il palazzo! Eppure, quando passo sotto casa sua sento un buon odore di detersivo.

Nel rione ci sono molte donne simili a lei e che con lei si potrebbero confondere.

Vorrei tanto entrare nella sua testa e scoprire come fa a sopportare tutta quella gente in casa. Qual è il suo segreto?



Disegno di Marianna Longo

IL MIO POSTO È CASA DI NONNA

Claudia Mussuto

Quando si entrava, c'era una luce calda. Un lungo specchio sulla parete di destra rendeva l'ambiente più grande, più accogliente. Le finestre nella sua casa erano sempre aperte, di notte o di giorno, sempre. Sulla mensola nera di legno c'era una statuina della Madonna che dava il benvenuto a tutti.

In cucina l'odore che mi accoglieva era quello del pane col burro e di stoffa, il rumore lo faceva la macchina da cucire.

Entrando a casa di nonna mi sentivo calma, tranquilla e affamata. Nella sua camera il letto era gigante, molto morbido, sempre con le lenzuola bianche, e un armadio di legno.



Il tempo, a casa della nonna, lo passavo nella sua cucina tutta di legno. Era lì che facevo le mie sfilate, che suonavo la tastiera giocattolo, giocavo con la nonna e mangiavo la sua buonissima pasta al burro.

Le pareti bianche mettevano in risalto il colore verde bosco del divano nel salotto. Un divano enorme con i cuscini morbidi che mi accoglievano quando volevo nascondermi. Ora se rientro a casa di nonna niente sarà più come prima ma mi piacerebbe entrare e rivedere tutto come era un tempo.

DA GIANTURCO NON SI VEDE IL VESUVIO

D. Lama

Mi chiamo Sofi Liu, ho 13 anni e sono nata a Gianturco. La prof. dice che questa è Napoli, ma per me è solo palazzoni grigi, marciapiedi rotti, insegne sbiadite del Cina-Mercato. Lei dice che c'è un vulcano, che si chiama Vesuvio, ma io l'ho visto solo in foto, forse nemmeno esiste.



Ogni mattina vado a scuola camminando tra i camion e i clacson. A scuola non capisco quasi niente. Faccio sì, con la testa, quando

la prof. parla, ma dentro è tutto un gran rumore. Le altre ragazze ridacchiano. Qualcuna mi chiede se mangio solo riso. Io rispondo che il riso non mi piace. Non è vero.

Alle undici, mentre gli Italiani mangiano la merenda, noi restiamo fermi con lo stomaco pieno di colazione del mattino. Poi mamma ha iniziato a dare la merendina da portare anche a me, per non far parlare gli altri. A volte porto i mooncake, ma i compagni dicono che puzzano.

Dopo scuola vado nel negozio di papà, pieno di cavi, plastica e tablet. Lui è sempre lì, a riparare qualcosa. Cucina bene, quando può: riso fritto, ravioli, zuppa di tofu. Dice che così li fa la nonna, in Cina. Il suo villaggio l'ho visto solo su Baidu Maps. Un giorno, in classe, ci ho girato intorno col dito, come se ci camminassi davvero.

Passo tanto tempo su Douyin. Lì ho conosciuto Wen, un ragazzo cinese, e ci scriviamo spesso. Parla un dialetto che a volte non capisco. Gli ho mandato foto da Gianturco e mi ha chiesto se sono davvero a Napoli e dove è il vulcano. Gli ho detto che qui non c'è.

Il pomeriggio vado alla scuola cinese: quella importante, dice mamma. In quella italiana mi chiamano "cinesina" con un tono strano. Non ho amici italiani. Solo Mati, un ragazzo pakistano, ma lo vedo solo in classe. Dall'altro lato della classe ci sono le ragazze italiane. Dicono cose in napoletano che non capisco. La prof. dice che vogliono fare amicizia. Ma noi non facciamo amicizia con gli Italiani.

La sera, seduta alla finestra, guardo il porto e sogno la Cina. Sento nelle orecchie *Light Years Away* di G.E.M. Nessuno la conosce qui. Ma lì, forse, sì. Lì, forse, c'è anche il Vesuvio.

IL CAMPO NON STA SU GOOGLE MAPS

D. Lama

Mi chiamo Ionut e ho 12 anni. Sì, sono zingaro, come diciamo noi, ma per gli Italiani sembra una cattiva parola. La dicono come offesa, allora diciamo Rumeno. Io dico che sono italiano, tanto parlo italiano e nessuno se ne accorge, tranne per il fatto che sono troppo scuro di pelle, da quello si vede. Vorrei essere più bianco, più bello. La prof. dice che sono bello così, ma io non ci credo. Dice anche che devo essere orgoglioso di essere quello che sono. Ma a nessuno piacciono gli zingari.

Se mi chiedono dove abito, rispondo sempre: “in una casa, mica in una baracca”. È vero, le baracche non ci sono più. Adesso abbiamo delle casette con le porte tutte diverse. La mia è azzurra e fa rumore ogni volta che la chiudo.

A scuola la prof. dice che devo fare il laboratorio di italiano con i ragazzi stranieri. Io però non sono mica cinese. Sono nato a Napoli, e anche se parlo rumeno con i miei compagni, così nessuno capisce quello che diciamo, l'italiano lo conosco già! Io mi lamento e dico che non ci voglio andare, però mi piace andare a quella lezione. Ieri è successa una cosa strana, ho scoperto che Google non ci conosce, a noi dico. Tutti cercavamo le nostre case su Maps, ma la mia non c'era. Non c'era proprio il campo! Ma non è finita qui, dopo, mentre i Cinesi, i Pakistani, gli Srilankesi scrivevano sul traduttore del telefono alcune parole che volevano spiegare alla prof. e le trovavano, ho provato anche io a tradurre il rumeno, ma l'app non funzionava. Le ho chiesto perché, e lei mi ha detto che forse le frasi che stavo cercando di tradurre non erano in rumeno, ma in lingua romanì o sinti. Io non ho mai sentito queste parole che dice lei, noi parliamo rumeno.

Mi piace essere più furbo degli altri. Se posso fregarti, lo faccio, ma non lo faccio con cattiveria. È un gioco. Come quando prendo le penne dai miei compagni di classe. Non capiscono che da noi ci si scambia tutto. Loro tengono tutto chiuso negli astucci. Io presto tutto a tutti, pure la merenda.

Quando esco da scuola, a volte vado dritto al campo. Altre volte mia madre e mia sorella mi portano con loro a raccogliere le cose in giro per il rione, con i carrelli della spesa. Passiamo davanti a un palazzo un poco brutto, ma con dei quadri appesi alle mura esterne che sono belli. La prof. dice che è la biblioteca Collina, dice che là si possono prendere i libri senza soldi e quando hai finito di leggerli li devi riportare, ma io non ci vado, perché sicuro, al campo, il libro



Foto di Serena Gaudino

lo perdo e poi chissà che succede, forse vengono a prendermi per arrestarmi.

Con mamma attraversiamo anche Via Ferraris, dove c'è sempre traffico e rumore di macchine e motorini. Pure io vorrei un motorino, bianco. L'ho visto già. Invece andiamo in giro con i carrelli e quelli non ci passano sui marciapiedi pieni di bancarelle, allora camminiamo per strada, con le macchine che ci suonano. Quando incrocio qualcuno della scuola mi nascondo nel cappuccio della felpa. Loro non lo fanno. Non vanno in giro con i carrelli.

Poi, finalmente torno al campo. È come entrare in un altro mondo e, infatti, non sta su Google Maps. Pure il tempo, dentro, è diverso, scorre lento e veloce e non riesco mai a fare i compiti, quando me lo ricordo è sempre troppo tardi.

Quello è il nostro posto. A volte penso che il campo è un'isola, separata dal resto del mondo e nessuno sa davvero com'è. A scuola di questo non parlo. Mica devono sapere tutto. Di notte le luci non si spengono mai e si sente sempre qualcuno che chiacchiera e gioca

a carte. Nelle case c'è profumo di placinta e si sentono pure i treni, che mi piacciono perché chissà dove vanno. Un giorno me ne andrò su uno di quei treni e, quando sarò arrivato, la prima cosa che farò sarà cercare su Maps. Voglio vedere se, dopo che me ne sono andato, il campo di Gianturco finalmente compare, solo per sapere com'era la mia vita quando nessuno la poteva vedere.

FOTOGRAMMI

Elvira Tufano

Nell'album dei miei ricordi legati al rione Luzzatti, luogo in cui sono nata e vissuta per la maggior parte della mia vita, ci sono due fotogrammi che mi scaldano il cuore tutte le volte che la mia mente ritorna a posarsi su di essi: "un giretto per le strade del rione" e la "scuola materna Valdés".

La domenica mattina, dopo la messa, il rione si animava di frotte di bambini, di ragazzi e ragazze che si godevano le passeggiate per le vie del rione. I maschi con mille moine cercavano di stringere amicizia con le ragazzine per chiacchierare con loro, invitarle a prendere un gelato, fare una passeggiata insieme. A volte per corteggiarle, anche. I marciapiedi, ampi e ornati da alberi di oleandri delimitavano i vari isolati del quartiere. Le panchine, a destra e a sinistra offrivano riposo a chi percorreva le strade dirette ai giardinetti e a piccoli gruppi di giovani e giovinette.



Foto dall'archivio di famiglia di Elvira

I manifesti, spesso enormi e colorati, attiravano nugoli di persone interessate all'ultimo film in programmazione al cinema Rivoli. Verso la piazzetta, lungo la strada sostava un'Ape, un vecchio motocarro trasformato in una minuscola bancarella. Don Antonio era un uomo generoso e a ognuno di noi riempiva sacchetti di spassatempo per poche lire: semi di zucca, lupini e noccioline americane erano gli aperitivi di una volta.



Foto dall'archivio di famiglia di Elvira

Più avanti c'erano i mitici giardinetti. Il posto deputato agli incontri, alle chiacchiere e alle foto che catturavano i momenti più salienti della vita. E uno chalet, come di solito veniva chiamato, che vendeva gelati e patatine. Alcuni di noi sul lato opposto della strada, facevano la fila all'edicola per comprare il quotidiano cittadino da portare a casa e leggerlo dopo pranzo.

Alla fine della mattinata, all'ora del pranzo, ci si salutava, magari fissando un altro incontro nello stesso pomeriggio per andare al cinema. Si tornava a casa con l'acquolina in bocca, pregustando già il classico ragù della mamma, immancabile a Napoli la domenica a pranzo.

Sul lato opposto di Piazza Coppola accanto all'edificio che ospitava il cinema Rivoli, alla fine degli anni 60 del secolo scorso il n. 7 di via San Leonardo Murialdo non corrispondeva, come oggi, all'ingresso della biblioteca Giulio Andreoli, a cui si accedeva dal numero civico successivo. Era, piuttosto, l'accesso, dopo una rampa di scale, alla scuola materna Armando Palacio Valdés, che si estendeva lungo tutto il primo piano. Purtroppo da anni ormai non esiste più questa scuola che ha visto tanti bimbi muovere i primi passi nel proprio percorso scolastico e che passando da lì ricordano ancora le emozioni vissute tra quelle mura. Già l'entrata e l'uscita dalla scuola era caratterizzato da un rito un po' demodé, per quei tempi. Ai bimbi

veniva insegnato il rispetto nei confronti delle persone adulte: direttrice, maestre e bidelle anche mediante un gesto del corpo: le bimbe salutavo facendo l'inchino e i maschietti la riverenza. I bimbi erano portati ad aiutare i più piccoli e a prendersi cura degli ambienti che frequentavano. Al momento del pranzo ci si allacciava vicendevolmente il bavaglino o si apparecchiava per la merenda e il pranzo e alla fine si rimetteva tutto in ordine. Nelle occasioni speciali, Natale, Pasqua, festa della mamma o del papà, le giovani maestre insegnavano amorevolmente le poesie ai piccoli scolari facendogliele ripetere verso per verso fino a memorizzarle.



Foto di Anna Ananyeva

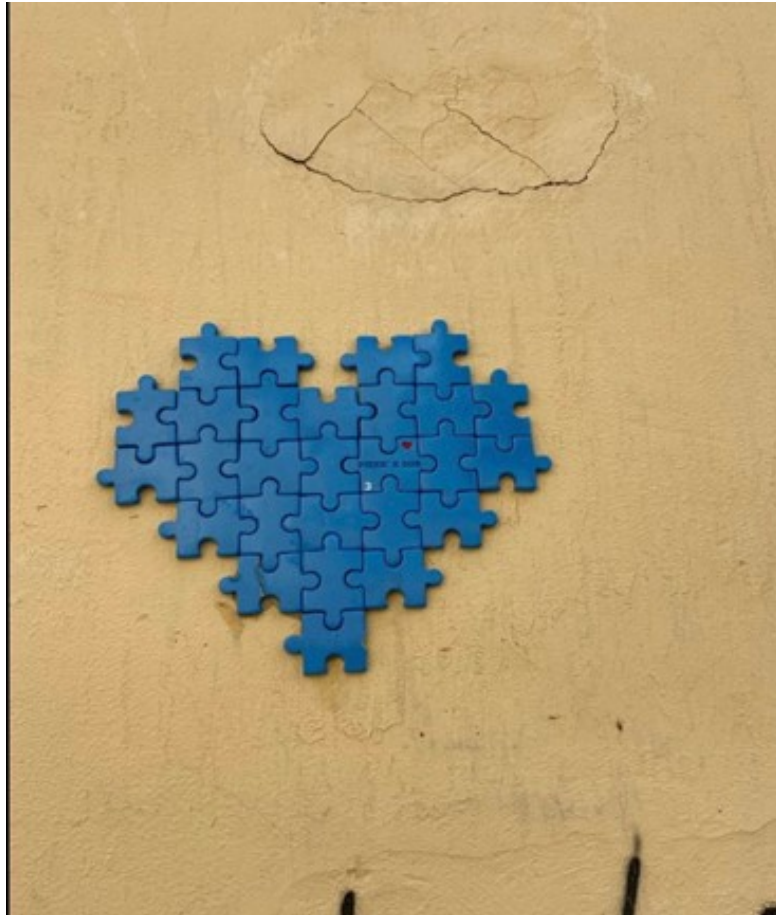
Durante il giorno c'era una notevole alternanza di giochi: plastilina, chiodini, bambole... e nelle belle giornate si scendeva a giocare sui prati del giardino.

Ma ciò che resta oggi nella mia memoria è il profumo e il sapore dello spezzatino che ci servivano una volta alla settimana e della scodella colma di latte per merenda. Ricordi così intensi da sentirli ancora profondamente vivi dentro di me.

**LE POESIE
LE FRASI
LE DIDASCALIE**

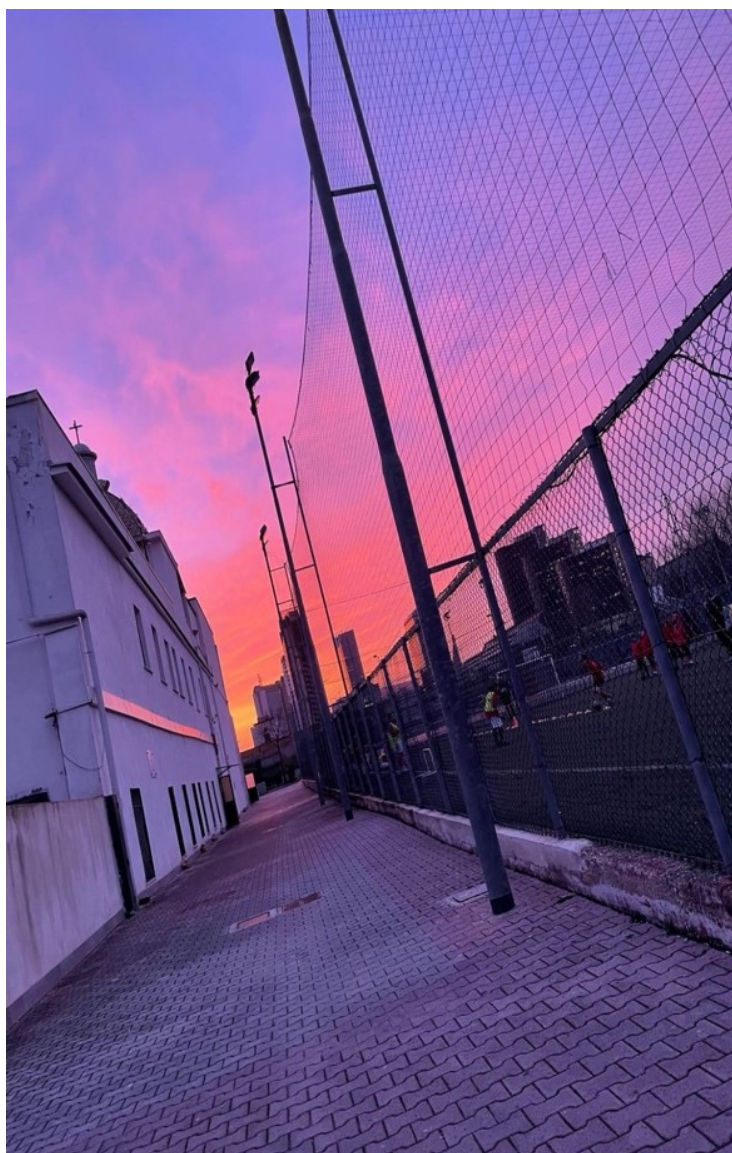
Io non so chi abbia disegnato questo cuore,
son sicuro però che è stata una persona innamorata.
Ogni volta che passo qui davanti lo guardo,
e penso sempre a lui, che s'è innamorato.

Desirè Riccio e Alessandra Ungaro



È qui che i nostri ricordi si sovrappongono: uno spazio che frequentiamo da quando eravamo bambini, nelle estati calde a giocare instancabilmente con i nostri amici.

I ragazzi e le ragazze della 3A Ruggero Bonghi



Questa è la scuola Quattro giornate, la scuola che ho frequentato dall'asilo alla quinta elementare. Come me c'erano molti dei miei amici attuali

Chiara Terracciano



Un murales fatto per ricordare che qui, proprio in questo rione, è stata ambientata “L’amica geniale”. Una serie televisiva amata da tutto il mondo ispirata a una famosa quadrilogia di Elena Ferrante.

Alessia Ranese e Andrea Di Vivo

I murales rallegrano i palazzi e le grigie strade del rione. Questo qui si trova alla fine di piazza Salvatore Lobianco. Porta felicità e colore al nostro rione.

Andrea Di Vivo



Foto di Gabriel Rea, Desirè Riccio, Andrea Di Vivo, Andrea Cutolo

L'ex cinema di Poggioreale. Un luogo antico ma pieno di storia e di emozione. Per tutti rappresenta il legame con la giovinezza e per noi, la speranza che prima o poi anche i giovani del Rione potranno avere un cinema vicino casa. Il cinema è stato costruito nel 1957 e poi abbandonato. Nessuno mai però ha avuto il coraggio di distruggerlo.

Andrea Di Vivo



Foto di Gabriel Rea

Il cinema era un'istituzione, andarci era un rito. Tutti gli abitanti del quartiere hanno di quel posto un ricordo vivo. Per averlo visto o per averne ascoltate le storie.

Fino agli anni Ottanta era uno dei luoghi di ritrovo più amati, un centro di aggregazione, un centro di cultura, il posto dove tutti noi potevamo guardare il mondo fuori dal quartiere. E poi? Poi nessuno se ne è preso più cura e col passare del tempo proprio l'incuria e l'abbandono l'hanno distrutto. Oggi di quel posto tanto amato rimangono solo le mura perimetrali e le serrande.

Della sala, degli ingressi e della cabina di proiezione non c'è più traccia, persino il tetto è crollato. La vegetazione ha coperto ogni superficie al punto che il tutto assomiglia più a una serra che a un edificio. Le piante sono così alte che, spuntano dal tetto e superano di gran lunga l'originaria altezza della costruzione o semplicemente del suo ricordo.

Elvira Tufano



Foto di Anna Ananyeva

Questa panchina è un luogo pieno di ricordi: uno riguarda me e mia nonna dopo una lunga passeggiata mano nella mano, sedute qui a mangiare il gelato.

Ora lei non c'è più ma io ogni volta che ci passo davanti o vengo a sedermi qui con le mie più care amiche le rivolgo un pensiero.

Claudia Mussuto



Disegno e foto di Claudia Mussuto

Anna ha scattato questa foto superando mille difficoltà. Lei ed Elvira si sono arrampicate su per un muro in rovina. Un piede dopo l'altro, un braccio che sostiene e tutte e due per mantenere l'equilibrio.

Dall'altro lato le rovine sono sparite, ricoperte e inglobate nella terra che s'alza, che cresce, che si riprende il suo spazio.

Serena Gaudino



Foto di Anna Ananyeva

Gianturco: fermata della Linea 2 della metropolitana di Napoli gestita da Trenitalia. È il più importante collegamento del rione con il resto della città di Napoli e le sue zone circostanti: Barra, San Giovanni a Teduccio... Caserta.

È stata prima linea metropolitana di Napoli, un tempo chiamata "direttissima Roma-Napoli", in quanto congiungeva Napoli con Roma via Formia. La tratta ferroviaria, raccordandosi al passante ferroviario di Napoli con numerose stazioni urbane sia in superficie che sotterranee, offriva alla città di Napoli un autentico servizio metropolitano, il primo in Italia, seppur con binari utilizzati "in comproprietà" con i treni a lunga percorrenza. La linea ferroviaria fu completata nel 1927 per realizzare il collegamento veloce tra le due grandi città italiane, in alternativa alla preesistente linea Roma-Cassino-Napoli, diminuendo notevolmente i tempi di percorrenza.

Elvira Tufano



Foto di Anna Ananyeva

Ecco "I Giardinetti"! Dove siamo cresciuti, dove ci rivediamo ogni estate, dove cresciamo insieme.

Attorno al campetto, il luogo preferito da tutti noi che abitiamo nel quartiere.



I ragazzi e le ragazze della 3A Ruggero Bonghi

LAURA AND HER LOVED BOOK

Maria Antignano

Her name was Laura, she was a beautiful and intelligent girl that loved reading while listening to music.

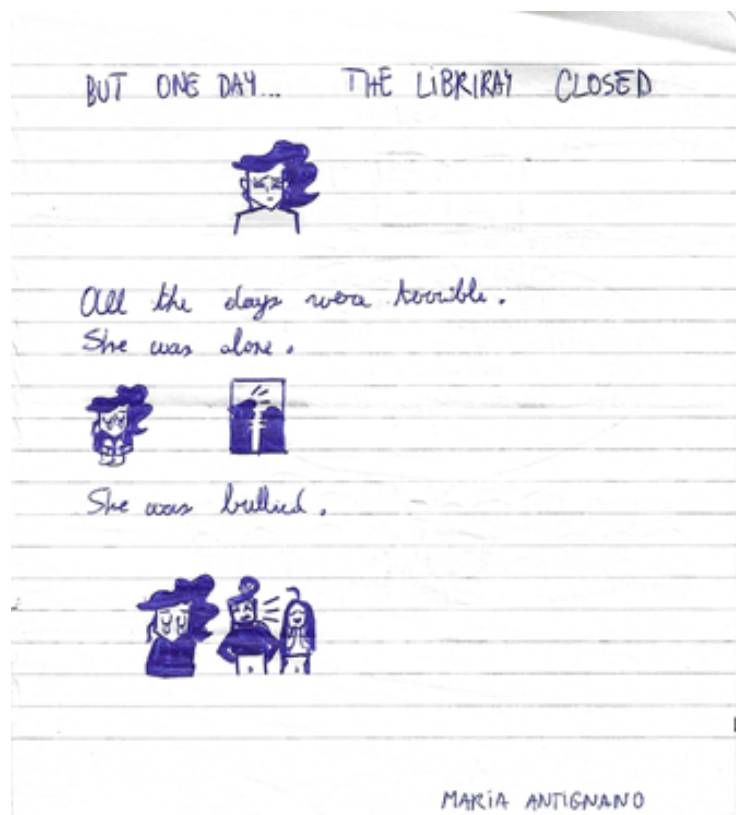


Laura and her mother moved to another city.



Laura didn't like to talk so instead she didn't have friends, preferring to read her books.





Ho disegnato questo fumetto per provare anche io a salvare la biblioteca Andreoli, la biblioteca del quartiere che purtroppo, per questioni burocratiche e istituzionali vogliono delocalizzare.

I libri nella mia vita sono importanti: leggere non è solo una azione meccanica, ma è vivere la storia. Anzi, vivere mille storie. Qualcuno si chiederà perché l'ho scritto in inglese. Perché vorrei che lo leggessero tutti il mio fumetto. Anche chi non parla l'italiano.

Le biblioteche sono un luogo importante per la vita delle città e dei quartieri in particolare: sono luoghi in cui ci si ritrova, ci si incontra, ci si dà appuntamento.

Le biblioteche sono presidi della cultura, e restano tali anche se non sono tanto visitate.

La stazione della metropolitana di Gianturco, quella più vicina a casa mia è questa qui. Una mattina di aprile stavo aspettando il treno e ho visto l'arcobaleno.

La prima volta che presi la metro: dovevo andare a fare la mia prima lezione di danza, ma quel giorno pioveva; poi è uscito il sole e poi l'arcobaleno. Feci subito la foto all'arcobaleno perché mi trasmetteva felicità e io mi sono molto emozionata.

Quando l'ho rivisto, l'arcobaleno, qualche giorno fa, ho provato le stesse emozioni della prima volta e ho scattato una nuova foto.

Ed eccola qua...

Ludovica Ragno



Questa è una zona importante del nostro rione: la strada davanti alla scuola primaria Quattro giornate. Il plesso prende il nome dalle lotte della popolazione per liberare Napoli dall'occupazione tedesca alla fine della seconda guerra mondiale. Nella scuola c'è anche una grande palestra, sale informatiche e nel cortile un meraviglioso campetto da calcio.

Ma in questa scuola ci sono anche maestre e maestri indimenticabili: il maestro Enzo, la maestra Annalisa che è anche la vicepresidente della scuola Ruggero Bonghi e la maestra Angela!!!

I ragazzi e le ragazze della 3° Ruggero Bonghi



Questa è un'Audi RS Q8 del 2020. Ha un motore V8 bi turbo da 4 litri che eroga 600 CV, il primo SUV ad alte prestazioni! Colore nero opaco con i cerchi neri.

L'ho visto davanti alla scuola Quattro giornate. Io sono appassionato di auto e quando ne vedo una che mi colpisce la fotografo. Ho una collezione di 200 macchinine. Tra le più famose, conservo Hotwheels, Cars, Burago, Maisto. I film che mi hanno appassionato sono Fast and Furious, Over Drive, Cars, Need for speed...

Salvatore Sepe



Per me questo è un posto importante perché è qui che ho imparato a fare un sacco di cose da bambino: giocare a calcio per esempio, o andare in bicicletta con mio padre a fianco che mi insegnava ad andare senza le rotelle! Che meta incredibile. E poi è stato qui che ho passato i primi momenti di vera amicizia con i ragazzini del mio quartiere e che tutt'oggi ancora frequento. Questa foto l'ho scattata alle 8 del mattino, un mercoledì (infatti ho fatto tardi a scuola).

Mattia Iliade



Questo è un posto a cui io sarò sempre affezionato, e... no! Non è la scuola, ma la stradina che sta lì davanti, dove ho imparato ad andare in bici, a giocare a calcio per la prima volta (di fronte all'entrata della scuola). Ma il ricordo più importante sarà sempre la prima passeggiata in una fredda mattinata col mio cane, avevo quattro anni!

Quando passo di qui i ricordi mi assalgono e provo spesso una forte sensazione di nostalgia, vorrei tanto tornare a quei momenti...

Gabriele Manzi



Ecco “il campo del prete”, che è il modo in cui noi ragazzi del rione chiamiamo “in amicizia” l’oratorio della parrocchia Sacra Famiglia. In questa foto ci sono tante cose: il tramonto, che fotografo ogni volta che lo vedo perché ogni volta mi emoziona tantissimo, e poi la parte principale che è il campo vero e proprio. Qui in tutti questi anni sono successe tante cose, belle... brutte... le cose brutte fortunatamente sono poche, ma le cose belle sono tantissime! Qui da 6 anni frequento l’educativa territoriale, ho fatto nuove amicizie bellissime. Anche quando esco con le mie amiche in giro per il rione il nostro punto di riferimento è sempre il campo per darci appuntamento, e anche se non ci siamo messe d’accordo so che se passo di lì a qualunque ora qualcuna delle mie amiche la trovo sempre. È qui che ho imparato a socializzare, a non aver paura di conoscere gli altri e ad aprirmi al mondo.

Monica Diana



Ho scattato questa foto una domenica di aprile mentre andavo agli scout. Camminando verso questo, che è il mio posto del cuore, sono stata colpita dal cielo azzurro come il mare e pieno di nuvole simili a batuffoli di zucchero filato, e ho deciso di fissarlo come ricordo. Sullo sfondo, dietro la porta di calcio, c'è l'oratorio della nostra parrocchia, che è il mio luogo del cuore da quando sono piccola, avevo 5 anni quando ci sono entrata per la prima volta. Lì mi diverto e mi emoziono tanto, lì giochiamo e preghiamo anche. È l'unico posto in cui mi sento libera di esprimere tutte le mie emozioni e di aiutare gli altri nel momento del bisogno.

Greta Peluso



Foto di Monica Diana

Dal 1954 al 1967, l'edificio della Fondazione "Stefano Falco", donato da Stefano Falco ai Missionari della Divina Redenzione, ospitò una scuola professionale di arti e mestieri per i ragazzi più poveri di Napoli. Questi giovani, dopo la terza media, spesso non trovavano opportunità per inserirsi nel mondo del lavoro. L'istituzione offriva formazione in diverse discipline, tra cui tornitura e fresatura, elettricità, tipografia, falegnameria, carpenteria e lavorazione del marmo.



Foto di Anna Ananyeva

Negli anni '90, Padre Arturo D'Onofrio, fondatore della congregazione, notò il gran numero di persone senza fissa dimora nei pressi della stazione ferroviaria di Napoli, che non avevano accesso a un pasto caldo quotidiano. Decise quindi di utilizzare la struttura per istituire una mensa. Dopo un periodo di chiusura, nel 2017 l'edificio fu ristrutturato e messo a norma. Da allora, il "Centro di accoglienza Padre Arturo", gestito dalle suore della Piccola Opera della Redenzione con l'aiuto di volontari e operatori del servizio civile, offre un pasto caldo giornaliero a più di 80 senzatetto, dal lunedì al venerdì. Il sabato, invece, grazie ai volontari della Comunità di Sant'Egidio, è disponibile il servizio doccia, con distribuzione di biancheria e vestiario. Inoltre, le suore della Piccola Opera della Redenzione collaborano strettamente con la chiesa Sacra Famiglia per la preparazione di un pasto caldo settimanale, che viene distribuito dai volontari della parrocchia ai senza tetto in vari punti della città.

Elvira Tufano

Questo è il luogo del mio cuore perché è qui che ho iniziato a giocare a calcio. Ricordo ancora il giorno in cui decisi di calciare per la prima volta un pallone! E da quel giorno non ho smesso più di farlo. Quando gioco a calcio la mia mente si libera, se sono triste o ho qualche problema, immediatamente mi rasserenano.

All'inizio giocavo solo per passione. Mi piaceva e basta. Dopo un paio di anni mi sono iscritta a una scuola di calcio vera!

A volte mi sentivo in minoranza, esclusa dai maschi che erano molti di più, ma sono sempre andata dritta per la mia strada e alla fine anche loro hanno cominciato ad accettarmi e ora, ora sono felice.

Carolina Taurisano



Lo spiazzo che sta sotto casa mia e che ogni giorno attraverso per andare a scuola è il mio posto preferito nel rione. Proprio qui, quando il Napoli ha vinto lo scudetto abbiamo fatto la festa.

E in questo posto ho anche scritto 3 SCUD3TTO, la mia prima canzone con cui ho deciso di iniziare la carriera di cantante.

È un posto che porterò sempre nel cuore!

Emanuele Cappella



I posti del cuore non li scegli. Capitano nella tua vita.

E ci restano. Sta a te coglierne la bellezza. Nelle piccole cose, come questa: un cuore rosso, perso da chissà quale innamorato o innamorata, adagiato su un tombino della strada che fai tutti i giorni per andare nel tuo vero luogo del cuore: la scuola in cui insegni e i meravigliosi ragazzi che le danno vita.

Laura Della Porta



ALTRE IMMAGINI



Giulia Panzuto



Massimo Brillante



Alessandro Delle Donne



Simone Gessato

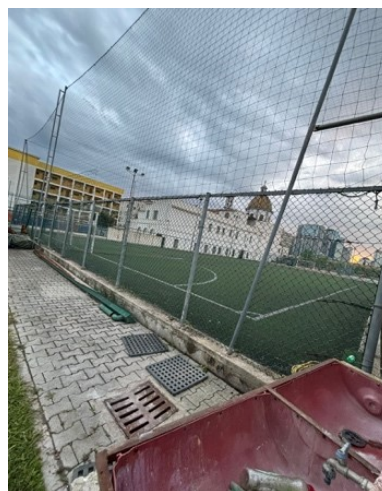
Il Rione Luzzatti è un complesso di case popolari costruite principalmente tra l'inizio del '900 e gli anni '50 per rispondere alla necessità abitativa dei cittadini di Napoli dopo la guerra. Originariamente una zona paludosa e poco abitata, è diventata densamente popolata con l'urbanizzazione degli anni '50. Il nucleo originario fu tracciato nel 1914 e intensificato durante il Ventennio, con la guida di Michele Castelli. Danneggiato dai bombardamenti durante la guerra, ha subito una ricostruzione parziale e l'aggiunta di nuovi edifici fino agli anni '60. Il rione prende il nome da Luigi Luzzatti, fondatore dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

Marzia, Salvatore, Viola





Melania Giacca



Carmine Rizzo



Francesca Petrazzuolo e Francesca Visco



Francesca Perfetto

Il mio quartiere è fantastico. Peccato che è sottovalutato perché i palazzi sono grigi e ci sono pochi negozi che offrono poca merce. Però alcuni di questi palazzi spenti hanno disegnati, sulle loro facciate tristi dei murales stupendi. Sul murales dedicato a *L'amica geniale* sono rappresentati i volti di Lina e Lenù. Il secondo rappresenta una foresta fantastica i cui colori vanno dal verde acqua al viola.

Oltre ai murales, il nostro quartiere ha una chiesa con opere rare e preziose e una biblioteca da poco dedicata al Professor Collina. A fianco al quartiere c'è il Centro Direzionale, chiamato anche "la piccola New York". Secondo me, per migliorare questo quartiere ci vorrebbe un progetto, almeno, per rendere le facciate dei palazzi più belle.

Joele Alaia



Passeggiando per i parchi c'è nostalgia.
Nell'aria piccoli profumi di pasticceria,
pensieri profondi nelle menti
che invadono i momenti
paesaggi coinvolgenti
che rendono contenti

Giusy Visconti



La nostra scuola è l'istituto comprensivo "Ruggiero Bonghi" che, come istituto comprensivo, nasce nell'anno scolastico 2000/2001.

L'istituto comprende: La scuola media "R. Bonghi"; la scuola primaria "Ascarelli"; la scuola "Quattro Giornate", che è sia una scuola primaria sia una scuola dell'infanzia.

La scuola media ha un totale di 10 classi. In particolare, la sezione D è a indirizzo musicale: gli studenti per tre volte alla settimana studiano uno strumento musicale. Chi frequenta questo corso ha la possibilità di entrare a far parte dell'orchestra "Bonghi", fiore all'occhiello della scuola, giacché vincitrice di numerosi concorsi classificandosi al primo posto assoluto in quasi tutte le manifestazioni locali e nazionali in cui ha gareggiato.

Alcuni aspetti negativi della nostra scuola sono: pochi fondi per le spese; banchi, cattedre e sedie spesso vecchie; bagni spesso guasti. Gli aspetti positivi: solo per la sezione D, 2 giorni all'anno gli studenti dell'orchestra vanno fuori per suonare; la pausa merenda è di 20 minuti, quindi un orario giusto; ai piani superiori ci sono tutte le stanze per fare progetti e laboratori molto interessanti.

*Roberta Ciaramella, Mauro Perugino,
Federica Zaccaria*



Il murale “Nient’altro importa” situato in piazza Lo Bianco è stato ideato nel 2018 dalla classe 3^a E dell’istituto comprensivo Ruggiero Bonghi. Il lavoro è stato successivamente inviato al noto artista italo-venezuelano Luis Alberto Gomez De Teran per la realizzazione.

Il murale raffigura due ragazze che si abbracciano e si danno forza e sicurezza.

Il soggetto è ispirato al famoso romanzo di Elena Ferrante “L’amica geniale”. L’artista, rivisitandolo, mette in risalto i volti delle due protagoniste del romanzo, ovvero Lila e Lenù.

Claudia e Gaia



Noi ragazzi ci riuniamo ogni pomeriggio all'Oratorio Sacra Famiglia, dove ci divertiamo giocando e chiacchierando. Dei murales presenti nel rione, due sono dell'Educativa.

Li abbiamo fatti noi ragazzi con degli esperti.

L'Educativa è un supporto scolastico e si fanno attività di vario tipo.

Chiara e Miriam



Nel mattino mite, morbido
maggio mantiene magia
mentre mobili monti meditano
menti melodiche mormorano misteri meravigliosi.

Allyson Moschino



L'evidente cambiamento
L'evidente cambiamento di clima quando la stagione cambia.
Il fresco odore di detersivo il sabato mattina per le strade. I
bambini che giocano a calcio in mezzo ai giardinetti e l'oratorio, i
murales...
E infine il sole di mattina e l'odore del caffè.
Tutto queste cose rendono per me il rione indimenticabile.
Il posto dove sono cresciuta e continuerò a crescere.
Quando da grande andrò via mi basterà pensare a tutto questo
per ricordare il mio posto del cuore.

Anna Boccardi



Un quartiere antico, ma amato
Col tempo si è trasformato
In un luogo illuminato
Non se ne è mai parlato
Ma l'amica geniale l'ha mostrato

Daniela D'Andrea



Mattinata di sole.
Un dolce risveglio
per chi abita nel rione.
Un caffè,
una passeggiata
e così passa la giornata.

Marianna Longo



SECONDA PARTE

LA BARRA DI NAPOLI

LA SIRENA DI BARRA

Lucia Improta

Se pensiamo alla Sirena la prima cosa che ci viene in mente è la versione disneiana della fiaba di Andersen, una giovane e bellissima fanciulla con una coda di pesce. Questa figura è già presente durante il Medioevo, in particolare nel *Liber monstorum*, composto tra VII e VIII secolo da Aldelmo di MalMesbury. Ma come la città di Napoli ci insegna, la sirena in origine aveva tutt'altro aspetto. Nel racconto omerico sappiamo che Partenope, la sirena da cui trae origine la nostra città, è rappresentata con un corpo di uccello e il volto di una donna.

Del perché ci sia stato il passaggio iconografico dall'uccello al pesce non è ben chiaro e risulta complessa anche la diversa simbologia legata alle due figure. Non c'è dubbio che la versione della Sirena in forma di uccello fosse legata al canto, con il quale ammaliare gli umani. Mentre la sirena pisciforme sembra faccia riferimento all'elemento marino e, più nello specifico, richiama il serpente (simbolo del peccato nella tradizione cristiana).

A queste tradizioni iconografiche se ne aggiunge una terza ancora più controversa: la sirena bicaudata, cioè a due code. Di questa versione il quartiere di Barra ne fece il proprio stemma quando fu prima Casale e poi Comune autonomo.

La più antica immagine della sirena si trova ai lati del battistero nella parrocchia Ave Gratia Plena (detta di Sant'Anna). Essa è rappresentata con le due code rivolte verso l'alto che poggiano su delle acque ed è sormontata dalla corona ducale. Ma com'è nata questa sirena? In origine, Barra era divisa in più Casali: Sirinum, Casabalera e Tresano (in quest'ultimo si svilupperà la Varra dei Coczis).

Lo storico Pasquale Cozzolino sostiene che lo stemma della sirena bicaudata sia nato nel 1490 dall'unione tra il Casale di Serino, già presente in epoca bizantina, e il Casale della Varra de' Coczis, di epoca angioina.

Serino portò in dote il proprio stemma con la sirena monocauda che per l'occasione divenne a due code, a testimonianza dell'unificazione tra i due casali, dando vita al nuovo Casale che dal 600' prenderà a chiamarsi con l'unico nome di Barra. In assenza di una documentazione archivistica, non si può affermare con assoluta certezza che l'origine dello stemma di Barra derivi realmente dalla fusione dei due antichi Casali. Anche se questa ipotesi non è supportata da prove tangibili, è comunque incontestabile che la figura della sirena a due code possieda un significato simbolico profondo e articolato.



La sirena bifida è stata impiegata nel corso dei secoli come elemento ornamentale in contesti religiosi e aristocratici, come testimoniano esempi napoletani quali lo stemma della famiglia Colonna Stigliano o le decorazioni di Palazzo Sanfelice. L'iconografia di questa creatura non ha origini chiare, ma non si esclude che essa fosse già presente nell'immaginario demoniaco etrusco, come suggeriscono alcune raffigurazioni rinvenute nella necropoli di Savona. Tra il X e il XIII secolo, il cristianesimo ha progressivamente rielaborato il significato filosofico della sirena bicaudata, rivalutandone l'aspetto simbolico e recuperando alcuni valori positivi della tradizione pagana.

In particolare, essa assume una valenza allegorica: secondo lo studioso Ben Adam incarnerebbe la duplicità della natura umana, oscillante tra bene e male. Il gesto della sirena che afferra le due code con le mani sarebbe, in questa lettura, un atto di rivelazione: svelare la verità a chi è disposto ad accoglierla.

Tuttavia, lo stemma di Barra potrebbe celare un'interpretazione differente. In generale secondo la ricercatrice Simona Moretti la si-

rena, in quanto creatura legata all'acqua, rappresenta anche un simbolo di rinascita. In quest'ottica è plausibile ritenere che lo stemma di Barra sia stato concepito proprio per sottolineare questo aspetto simbolico, data l'antica connessione del territorio con il leggendario fiume Sebeto, le cui acque scorrevano dalla zona vesuviana fino a Napoli.

La sirena raffigurata nello stemma poggia infatti su delle increpature di acqua, che potrebbero alludere proprio al Sebeto. Non appare casuale, inoltre, che nella parrocchia di Ave Gratia Plena siano stati collocati due stemmi raffiguranti la sirena nei pressi del fonte battesimale, la cui acqua ha valore purificatore e benedetto.

Dalla bonifica delle paludi, avvenuta in età ducale (IX) e in età normanna (XII), Barra ha avuto nuova vita, una nuova rigenerazione, diventando parte di quello che sarà il Miglio d'Oro del Settecento, fra ville lussuose e chiese ricche di opere d'arte. Ancora oggi, malgrado le tante difficoltà e lo stato di abbandono che imperversa in alcune zone, i suoi abitanti non smettono di lottare per dare nuova vita al nostro quartiere. In questo senso le numerose associazioni stanno contribuendo in maniera significativa affinché i giovani possano condividere.

PALAZZO MAGLIANO

Angelo Renzi

La foto degli anni '70 riprende palazzo Magliano dal cortile interno e dal Corso Sirena poco prima del suo abbattimento.

Io sono nato in un appartamento nella II Traversa a destra del Palazzo e lì ci ho trascorso l'adolescenza e la giovinezza.

La storia del palazzo ha origini lontane. La struttura è già presente nella Mappa del Duca di Noja (1775). Nicola Magliano era un avvocato partecipe della Repubblica Napoletana del 1799 e poi, al ritorno dei Borbone, afforcato in Piazza Mercato a Napoli il 19 novembre dello stesso anno.



L'arco di ingresso (un tempo segnato Corso Sirena N°277), una volta, conduceva ai terreni agricoli di pertinenza. Ma dopo la Seconda Guerra Mondiale iniziò la lottizzazione edilizia dei terreni e nacque un vero e proprio nuovo quartiere di Barra, le cui strade erano indicate come "Traverse (a destra o a sinistra) di Palazzo Magliano". Nella prima metà degli anni '70 del secolo scorso il Palazzo venne abbattuto. Un lato del suo cortile interno fu però adibito per vari anni a scuola elementare e sopravvive ancora, benché negletto. La strada centrale del quartiere oggi si chiama "Via Suor Maria della Passione".

IL CANTO DELLE SIRENE

Serena Gaudino

Luca: “Nonno, cos'erano le Sirene? La maestra ha detto che non erano proprio come quelle dei cartoni animati. . .”

Nonno: “Ah, le Sirene! Quelle delle leggende antiche erano creature misteriose. Non avevano la coda di pesce come Ariel. Secondo la mitologia greca, le Sirene erano degli esseri per metà donne e per metà uccelli e solo nel Medioevo vennero raffigurate come delle donne con la parte inferiore del corpo a forma di pesce. E cantavano in un modo meraviglioso”.

Luca: “Cantavano? Come gli uccellini? E volavano?”

Nonno: “Bè sì, più o meno”.

Luca: “Dove vivevano?”

Nonno: “Sugli scogli in mezzo al mare. E da lì, appollaiate sulle rocce più aguzze, aspettavano i marinai. Quando li vedevano da lontano, li attiravano con la loro voce. I marinai storditi da quei canti così coinvolgenti si distraevano, non governavano più le loro barche e naufragavano, proprio davanti a loro, andando a sbattere contro le rocce, proprio davanti a loro. Oppure. . .”.

Luca: “Oppure?”

Nonno: “Oppure, semplicemente i marinai si addormentavano perché faceva troppo caldo e sognavano. E tra questi sogni c'era il canto magico delle sirene. Ma non era il canto a farli sbattere contro le rocce, bensì il sonno!”

Luca: “Ma nonno, è terribile! Non erano allora proprio come delle fatine buone! Uccellacci cattivi!”

Nonno: “La verità non si sa con certezza. Alcuni dicono che le sirene erano solo in cerca di compagnia. Altri pensano fossero animali feroci. Le leggende non spiegano sempre tutto”.

Luca: “E nessuno riusciva a resistere?”

Nonno: “Sì, sì, qualcuno sì. Odisseo per esempio quando le vide da lontano, prima che la sua nave si avvicinasse troppo a loro, dette ordine ai marinai di mettere della cera nelle orecchie così da resistere al loro canto e non cedere ai loro trabocchetti”.

Luca: “Furbo! Ma oggi esistono ancora?”

Nonno: “Chi? Le sirene?”

Luca: “Sì”.

Nonno: “Beh, nessuno le ha più viste da secoli. Ma si dice che alcune vivano ancora, nascoste, e cantino solo per chi ha il cuore puro o per chi sogna ancora”.



Luca: “Allora magari un giorno le sentirò anch’io!”

Nonno: “Forse, se starai ad ascoltare il mare con molta attenzione! Le Sirene parlano a chi sa immaginare”.

Luca: “Nonno... tu le hai mai sentite?”

Nonno: “Una volta, tanti anni fa, in una notte quieta al largo dell’isola di Capri ho sentito il loro canto portato dal vento. Ma non le ho viste! O forse era qualcos’altro: il vento, una tempesta, i gabbiani... chissà!”

Luca: “Io voglio crederci. Anche se tutti dicono che sono solo storie”.

Nonno: “Bravo. Non smettere mai di sognare. È per quest’idea di

eternità che le Sirene continuano a cantare”.

Luca: “Nonno ma la maestra dice che la sirena è anche il simbolo di questo quartiere”.

Nonno: “Sì, la sirena bicauda”.

Luca: “Cosa significa?”

Nonno: “Con due code”.

Luca: “Una sirena con due code con la corona”.

Nonno: “Già. È lo stemma di Barra, risale a molto tempo fa, a quando Barra era un comune a tutti gli effetti. Un piccolo paese insomma. E la Sirena era il nome proprio del primo villaggio che nacque e si sviluppò in questa zona a Oriente della grande città”.

Luca: “E poi?”

Nonno: “E poi niente, poi Barra divenne un quartiere di Napoli e perse la sua autonomia”.

Luca: “Quando?”

Nonno: “Nel 1925. Cento anni fa”.

LA SCUOLA MEDIA RODINÒ

Marinella Pomarici

Nel 1969 ero laureata da un anno in Lettere Moderne ed ebbi il mio primo incarico, come docente di lettere, a Barra, alla Scuola media Rodinò.



Dai miei ricordi la scuola si trovava in una bella villa (anche se un poco in decadenza), la Villa Bisignano, tutta dipinta di rosso con delle arcate al piano terra. Avevo una bella classe, una terza media ed un ottimo preside.

Abitavo a Posillipo ma devo dire che non mi spaventò l'idea di andare piuttosto lontano da casa. C'era comunque il mitico tram 29 che da piazza Vittoria portava in quei quartieri periferici, che non venivano però percepiti, come accadde dopo, come il regno della

criminalità: San Giovanni, Barra e Ponticelli erano ancora i quartieri operai ed agricoli. Il tram era di ferro e legno, lo ricordo di colore verde ed i ragazzini lungo la strada non mancavano di appendersi dietro il tram per non pagare il biglietto. Era, come ho detto, il mio primo incarico. L'anno precedente, avevo fatto qualche supplenza di pochi mesi in una scuola di Posillipo.

In quegli anni si studiava ancora il latino nella scuola media. A scuola si respirava una bella aria, i ragazzi di famiglie operaie o di agricoltori avevano un gran desiderio di imparare, leggere, studiare. Ricordo in particolare un ragazzo, il primo della classe, figlio di un fruttivendolo, che voleva sempre intervenire, era ogni giorno ben preparato, ma non un secchione, un ragazzo vivace, di intelligenza brillante, ero così contenta di averlo come studente, mi pare si chiamasse Sorrentino. Il nome purtroppo l'ho dimenticato. E fu proprio il padre del ragazzo a presentarsi a scuola per dirmi del suo desiderio di sostenere il figlio negli studi. Senza mitizzare il passato c'era comunque negli abitanti di questi quartieri un orgoglio del proprio lavoro e la capacità di dare valore alla scuola, alla conoscenza, allo studio, probabilmente perché avevano un lavoro sicuro.

E poi c'era il Preside, un uomo di grandi letture, profonda cultura e ampie visioni. Ogni tanto quando finiva la lezione passeggiavamo nei corridoi della scuola e parlavamo, dei ragazzi ma soprattutto delle nostre letture. Negli anni successivi non ho mai più incontrato un preside di questa statura culturale.

BARRA E...LA FONTANA DELLE ZIZZE

Serena Gaudino, Angelo Renzi e Carmine Schiavo

Parlando sempre di sirene Angelo Renzi nel corso del nostro ultimo incontro mi ha dato uno dei fascicoli che realizza insieme a Carmine Schiavo. Una serie di interessanti pubblicazioni per porre all'attenzione dei lettori, di volta in volta, edifici e realtà barresi di cui non si conoscono le storie e le origini. In questo numero il loro lavoro, scrive nella prefazione Gennaro Cavallaro della Società Operaia di Mutuo Soccorso in Barra, mira a renderci consapevoli delle origini della Casa Comunale di Barra. Tra le tantissime curiosità e rarità raccontate da Renzi e fotografate da Schiavo c'è la storia della fontana delle Zizze che qui riporto per intero per continuare il nostro discorso sulle sirene...

Gerolamo de Fazio afferma di aver agito “seguendo l'esempio dei suoi avi”, in particolare di Marino de Fazio, il quale, alcuni secoli prima, e precisamente il primo novembre 1354, aveva fondato una chiesa dedicata a Santa Caterina “de corona”, nella regione del sedile di Portanova di Napoli.

Il riferimento è alla chiesa detta S. Caterina di Spina Corona, che in effetti si trova nella regione dell'antico sedile (o seggio) di Portanova, in quella che attualmente è denominata Via Giuseppina Guacci Nobile. Da un antico atto notarile, risulta che questa chiesa fu fatta costruire nel 1354 (e la data coincide con quanto affermato dalla lapide di Barra) da alcuni nobili del sedile di Portanova (fra i quali, evidentemente, vi era anche il nostro Marino de Fazio) con annesso un monastero di monache benedettine.

Dopo varie vicende, il monastero fu soppresso ed il famoso viceré spagnolo don Pedro de Toledo (1532.1553) trasformò la chiesa in Rettoria. Lo stesso don Pedro fece anche costruire, all'esterno della chiesa, accanto all'ingresso, una fontana pubblica, che il popolo denominò immediatamente “fontana delle zizze”, essendo essa costituita da una Sirena alata, dalle cui “zizze” (seni) sgorga l'acqua. O meglio, sgorgava l'acqua, perché la fontana risulta quasi permanentemente rotta, come purtroppo tante altre, consimili ed illustri, fontane monumentali di Napoli.

Poiché quindi don Pedro aveva, di fatto, sottratto ai nobili di Portanova la “loro” chiesa di S. Caterina di Spina Corona, alcuni decenni dopo Gerolamo de Fazio volle, evidentemente ricostruire una

Da *La sede Municipale della Barra di Napoli* di Angelo Renzi e Carmine Schiavo, Barra di Napoli 2023



chiesa “di famiglia”, nella quale far celebrare, in perpetuo, messe di suffragio per i defunti della sua stirpe.

Infine, fu solo un caso che il de Fazio, per edificare la “sua” chiesa, scelse la Varra di Serino, cioè proprio il Casale che aveva nel suo stemma la stessa Sirena che don Pedro de Toledo aveva fatto collocare sulla fontana accanto a Santa Caterina di Spina Corona? Forse è solo una coincidenza; ma è indubbiamente una coincidenza singolare?

PASSIONE INFINITA



Passione Infinita è il nome che Enzo De Micco e un gruppo di amici scelsero per l'Associazione che decisero di fondare nel 2003. L'idea era andare oltre la passione per la festa dei gigli di Barra, l'unica festa folkloristica napoletana caratterizzata da una serie di eventi lungo un anno intero che poi culmina con la ballata degli obelischi l'ultima domenica di settembre. Noi volevamo partecipare

in modo attivo a quell'evento, diventare anche noi protagonisti di quella magia.

Le emozioni che si provano in quel giorno ma anche nei giorni prima e dopo per l'ansia e la soddisfazione, sono così forti da rendere i cuori di tutti i cittadini pieni di gioia e allegria.

La musica la danza, i cori festosi attraversano le strade della città: momenti così intensi da vivere insieme attraverso i colori la musica e l'allegria delle tante persone che vi partecipano.

Il cuore di Passione Infinita sono soprattutto le famiglie che con il loro lavoro trasferiscono in ogni cittadino barrese e in particolare alle nuove generazioni la grande passione per la festa.

Sono tanti i momenti da ricordare ma la Festa del 2011 vide coinvolta l'Associazione in un progetto condiviso con le scuole di primo grado del territorio, in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia.

Il rivestimento del giglio, fu progettato da un giovane partecipante al concorso indetto per questa ricorrenza.



Questo è il giglio della Festa del 2024: ha quattro facce ed è stato il primo realizzato da Passione Infinita e che ha ricevuto i complimenti da parte degli addetti ai lavori e delle Istituzioni. La Festa può essere un veicolo sociale importante e bisogna utilizzarlo anche per “lanciare” messaggi positivi e propositivi diretti soprattutto alle nuove generazioni.

A cura dell'Associazione Passione Infinita

JORIT TRASFORMA BARRA

Jorit trasforma Barra nel quartiere dei sogni con cinque grandi opere: ognuna su una facciata diversa dei palazzi del rione Cavour.

Ma sotto il cavalcavia è spuntata tempo fa un'altra sua opera: tre ritratti: quello di una bambina con gli occhi verdi con la scritta sotto il suo ritratto: ... THE DIARY OF A YOUNG GIRL. Accanto a lei c'è Motaz Azaiza, il reporter di Gaza nel mondo. E dall'altro lato un'altra bambina, con il volto triste, cupo, preoccupato.



RADICI FIORI FRUTTI

Angelo Renzi



“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse”

Genesi 2-11

Radici – fiori – frutti

Se, ad un albero tagliamo le radici, l’albero muore.

Se, invece, custodiamo e coltiviamo le radici, l’albero, ad ogni stagione, produrrà nuovi fiori e nuovi frutti.

Questo dobbiamo fare a Barra.

FUGA D'AMORE

Vincent Volaju

Dal Corso Bruno Buozzi, rettilineo parallelo al Sirena e alle Repubbliche Marinare, mi incammino in un quartiere intriso di ricordi.

Nonostante il mondo non fissi altro che schermi di un freddo oggetto elettronico, i ciliegi sulla mia strada danno fiori e frutti. Arrivato all'incrocio con Bernardo Quaranta, i ricordi sublimano: occhi senza faccia.

Discendendo per quella strada, vado verso il mare, mentre un cielo di calde nuance mi accompagna a braccetto.



Passando per le palazzine post-belliche di Via Forzati, mi ritrovo a respirare antichi compagni che sbucano dal muro di cinta, in Via Principe di San Nicandro.

I suoi vecchi eucalipti e la sua villa, che ha ospitato un allegro Denzel Washington, mi salutano mentre arrivo alla fine del quartiere, imboccando la bellezza e la cultura del mare.

Barra ha ancora da dare, ma non a me, che cerco qualcuno che ora vive solo attraverso me. La foto è un collage che racchiude dei momenti di vari anni, solo la prima è originale, le altre tre sono al fine di poter contestualizzare i luoghi citati. Nella prima si vede la fioritura del 16 Marzo 2023, il resto sono foto tratte dalle streetview del 2022.

‘A FESTA NASCE QUANNO MORE

Pietro De Caprio

Nel Settembre 2018, nei giorni antecedenti la Festa dei Gigli, si organizzò un laboratorio artistico per bambini nato dalla collaborazione mia, dell’artista terapeuta Anna Saccone e dell’Associazione Passione Infinita. Il laboratorio aveva come idea centrale la rigenerazione e il futuro di Barra, espresso come metafora dall’unione di due simboli di questo territorio: la Sirena Bicauda e la Festa dei Gigli.

La Sirena, simbolo ancestrale di fertilità, quando muore diventa schiuma del mare per potersi rigenerare e tornare a vivere; la Festa dei gigli che “nasce quanno more”, cioè la successiva festa si inizia ad organizzare il giorno dopo la fine di quella precedente, simbolo di rigenerazione continua del popolo e delle tradizioni.



I bambini che parteciparono furono invitati a soffiare bolle di schiuma colorata su due pannelli bianchi che pian piano assunsero “I colori dell’arcobaleno” e, alla fine, rivelarono un’unica, grande Sirena Bicauda. Così come i bambini furono donatori di vita per la Sirena,

che nacque dal loro soffio vitale tramite la schiuma così, vivendo il quartiere e crescendo, rigenereranno e daranno un futuro a Barra.

La cosa che più mi colpì fu come, durante l'attività, lavorarono insieme bambini e bambine, di età diverse e di ceti diversi, la bambina vestita per la festa e lo scugnizzo vestito alla meglio.

Per un'ora circa, i figli di Barra avevano lavorato insieme dimenticando le differenze e, dato una nuova speranza alla Sirena.

BON COURAGE!

Giuseppe Lamagna

Il teatro è uno dei ricordi più belli della mia adolescenza poiché mi lega molto al mio territorio e alle persone che hanno segnato positivamente la mia gioventù.

La scuola mi ha fatto vivere nei luoghi storici del mio territorio tra cui Villa Roomer/Rodinò dove ho fatto la scuola media. Il legame con le mie radici attraverso il teatro, la scuola, ha fatto sì che la cultura presente nel mio territorio e la sua storia, fosse il mio scudo contro gli attacchi vili, di alcuni che associano il mio territorio al malaffare. Vorrei che i giovani avessero la mia stessa fortuna di incontrare belle persone sul proprio percorso di vita. Persone capaci di trasmettere l'amore verso la propria terra.



Foto di Serena Gaudino

STRADA CHE PORTA ALLA BARRA

a cura di Biblioteca sociale

La casa di Francesca

“Strada che porta alla Barra”, così viene indicata nella mappa del Duca di Noja l’attuale via Bernardo Quaranta, che dal Casale di San Giovanni porta a Corso Sirena, l’asse viario in direzione est-ovest, lungo il quale si sviluppava l’antico Casale della Barra. Alle confluenze con le due strade, sulla mappa sono disegnati il Convento di San Domenico con il chiostro e Villa Roomer con l’orto botanico. A pochi passi da questi antichi edifici, proprio di fronte alla lapide che ricorda Bernardo Quaranta, è stata inaugurata il 20 aprile 2024 la Biblioteca sociale “La casa di Francesca”.



La biblioteca si trova al pianterreno e apre sulla strada con due grande vetrate, dalle quali si intravedono gli interni, con le pareti ricoperte di libri e le sale di lettura, una delle quali è allestita per accogliere bambini/e e ragazzi/e. «È una libreria?» chiedono spesso i passanti incuriositi. «No, non è una libreria» spieghiamo spesso. «È una biblioteca, un posto dove ci sono dei libri, che si possono sfogliare, leggere, consultare e chiedere in prestito. Gratuitamente. Anzi, è una biblioteca “sociale”, cioè un luogo dove fermarsi per leggere, per discutere, per studiare, per stare con gli altri. Sì, sì, puoi entrare liberamente per curiosare, chiedere informazioni, prendere libri in prestito, fermarti a leggere libri, quotidiani e riviste».

La biblioteca “La casa di Francesca” è nata per iniziativa di Mariarosaria Izzo e Matteo Speraddio, che hanno attrezzato i locali, mettendo a disposizione di tutti i libri accumulati in una vita dedicata all’insegnamento, alla lettura e allo studio. L’hanno dedicata alla figlia Francesca, che nella sua breve vita (1986-2014) si è circondata di libri e ha studiato come conservarli e farli circolare.



Per gestire la biblioteca è stata costituita l'Associazione di promozione sociale "Bene comune", un'associazione laica che si ispira ai valori della Costituzione e si propone di rendere un bene comune quella che è nata come un'iniziativa privata.

CONGREGA DELLA SS. ANNUNZIATA

Giuseppe Lamagna
Gruppo Valori comuni di Barra

La foto ritrae l'interno della navata centrale della chiesa, primo monumento di culto dell'allora antico casale della Barra, durante la manifestazione promossa dal *Gruppo Valori Comuni* "LE DOMENICHE DELL'ARTE" tenutasi durante il mese di maggio 2024.

Abbiamo scelto questa foto poiché rappresenta l'identità del nostro territorio, unitamente all'arte e alla cultura presente, nonché alla figura femminile rappresentata nelle opere esposte.

La storia, la cultura e le tradizioni del mio quartiere, sono stati lo scudo per difendersi dagli attacchi, a volte anche gratuiti e vili, contro la mia terra che ancora oggi avvengono.

Auguro ai ragazzi del mio territorio, di avere la mia stessa fortuna, di incontrare belle persone sul proprio percorso di vita, che gli trasmettano amore per la propria terra.



Altre foto



RINGRAZIAMENTI

Il progetto è durato circa due anni e ha coinvolto moltissime persone residenti sia nel rione Luzzatti/Ascarelli, che nel quartiere Barra. Tra tutte quelle che hanno percorso la strada con noi ringraziamo in particolare chi ci ha inviato foto immagini e disegni (non tutti purtroppo inseriti in questo libro) ma soprattutto agli autori e alle autrici dei racconti, delle poesie e dei pensieri che hanno avuto il coraggio e la pazienza di mettersi in gioco e scrivere: piccoli o lunghi testi, contributi originali e vari sul luogo in cui vivono o hanno vissuto.

Un grazie particolare alla signora Rosa della Biblioteca Andreoli del Rione Luzzatti, a Elvira Tufano e Anna Ananyeva che oltre ad averci aiutate ci hanno mandato moltissimo materiale da spulciare, scegliere e pubblicare. Grazie a Laura Della Porta che ci ha accolto alla Bonghi e ci ha aiutato a portare avanti il dialogo con i ragazzi, le ragazze e con gli insegnanti e le insegnanti. A Barra, abbiamo incontrato un gruppo di persone interessanti e stimolanti e abbiamo imparato quanto è forte e importante il senso di appartenenza a una comunità. Un grazie particolare va a Enzo De Micco, ad Anna Paola Napoli e ad Angelo Renzi, fine conoscitore e studioso del territorio.

Grazie a Anna Nasti, preziosissima!

Le autrici e gli autori

Fotografi e scrittori in questo progetto sono sullo stesso piano. Nessuna distinzione, nessuna classificazione. I nomi degli autori e delle autrici sono elencati tutti insieme qui di seguito.

Prima Parte

Joele Alaia
Anna Ananyeva
Maria Antignano
Anna Boccardi
Massimo Brillante
Emanuele Cappella
Roberta Ciaramella
Claudia Crispino
Andrea Cutolo
Daniela D'Andrea
Laura Della Porta
Alessandro Delle Donne
Monica Diana
Andrea Di Vivo
Lucinda Fantoni
Sisina Gambaro
Serena Gaudino
Simone Gessato
Melania Giacca
Mattia Iliade
D. Lama
Marianna Longo
Gabriele Manzi
Marzia Milone
Allyson Moschino
Claudia Mussuto
Viola Ordura
Giulia Panzuto
Greta Peluso

Francesca Perfetto
Mauro Perugino
Francesca Petrazzuolo
Alexandra Petroaica
Noemi Piccolo
Marco Porzio
Ludovica Ragno
Alessia Ranese
Gabriel Rea
Desirè Riccio
Carmine Rizzo
Salvatore Sepe
Salvatore Sgueglia
Carolina Taurisano
Chiara Terracciano
Elvira Tufano
Alessandra Ungaro
Emiliana Ventimiglia
Francesca Visco
Giusy Visconti
Gaia Vitiello
Federica Zaccaria

Hanno partecipato inoltre tutti i ragazzi e le ragazze delle classi 2A, 2B, 3A, 3B, 3D della scuola media inferiore Ruggero Bonghi

Seconda Parte

Pietro De Caprio
Serena Gaudino
Lucia Improta
Giuseppe Lamagna
Marinella Pomarici
Angelo Renzi
Carmine Schiavo
Vincent Volaju

Alcuni contributi da: Associazione PassioneInfinita, Biblioteca Sociale La casa di Francesca, Gruppo Valori Comuni di Barra